

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 41 / Domenica 9 ottobre 2022

Quanta spesa per gli anziani

di don Gianni Antoniazzi

Cresce la retta nelle case di riposo: qualcuno parla di 4.000 € l'anno. È conseguenza del caro bollette e dell'inflazione al 9%. Restano invariate la pensione e le accompagnatorie. L'INPS, infatti, non può erogare cifre più alte: l'età media cresce, calano le nascite e fra 20 anni i lavoratori non potranno pagare le pensioni. Da una parte gli anziani perdono potere d'acquisto, dall'altra hanno spese più alte. Il nostro Paese rischia di stringere un laccio proprio intorno a loro che per decenni hanno sostenuto il lavoro e lo sviluppo. I dati sono pubblicati a pagina 2 da Matteo Riberto. Qui volgiamo un istante lo sguardo al Vangelo. Mentre i meccanismi odierni mettono da parte gli anziani, la Scrittura Divina nutre per loro una stima elevata. Nell'antico Oriente il rispetto per gli anziani era la base per la vita sociale. Essi custodiscono la sapienza e l'esperienza. Attraverso loro tutti percepiscono il valore del limite. A loro difesa c'è un comando: "Onora il padre e la madre". Anche Gesù ha premura per chi non è più giovane. Quando per esempio stava presso il tesoro del tempio, le persone benestanti versavano ricchezze. Gesù però guarda ed elogia una povera vedova che versa due spiccioli, tutto quanto aveva per vivere. La donna, non più giovane, diventa segno di una vita riuscita perché donata con generosità fino in fondo. È il simbolo di tanti nonni e nonne che offrono tempo ed energie nella gratuità, loro che pagano ad un prezzo sempre più alto la loro esistenza.





Rette alle stelle

di Matteo Riberto

I rincari energetici stanno mettendo in ginocchio le case di riposo: alcune hanno già alzato le rette, altre lo faranno presto se non arriveranno ingenti aiuti dal governo

C'è chi ha già alzato le rette di oltre 100 euro al mese, e chi sarà costretto a chiederne addirittura 400 in più. La situazione delle case di riposo allarma: le strutture sono infatti particolarmente esposte ai rincari energetici anche perché, dovendo tutelare gli anziani ospiti, non possono stringere la cinghia sul condizionatore d'estate e il riscaldamento d'inverno. Perciò le strutture, spesso dotate di apparecchiature sanitarie, sono particolarmente energivore e così le bollette sono da capogiro. L'amministratore delegato della Relaxxi di Noale Battista Camporese, alcune settimane fa, ha rivelato che l'ultima bolletta dell'energia elettrica era stata di oltre 70 mila euro. "In tutto il 2021 ne abbiamo spesi 110 mila; così è chiaro che dovremo alzare le rette", ha spiegato. Aumenti in vista anche all'Adele Zara di Mira e alla Monumento ai Caduti di San Donà dove i rincari dovrebbero essere di quasi 2.400 euro l'anno. La Beggiate di Conselve (Padova) a luglio ha già stabilito un adeguamento chiedendo circa 100 euro in più

al mese. Ma praticamente tutte le case di riposo si stanno preparando a chiedere uno sforzo alle famiglie. E la situazione rischia di esplodere: nel Veneziano, dove le strutture per anziani sono 46 per 5290 posti letto, le rette annuali vanno da un minimo di 18 mila euro fino a quasi 30 mila. Chiaro che rincari a 4 cifre - alcune Residenze dicono che se non arriveranno aiuti sostanziosi dal governo dovranno chiedere anche 4 mila euro in più all'anno - rischiano di mettere in serissima difficoltà gli anziani, e le loro famiglie, a reggere i costi del servizio. "Diverse famiglie si sono rivolte ai nostri sportelli perché non sarebbero in grado di sostenere gli aumenti - ha avvertito una decina di giorni fa la Cgil - dovrebbero ritirare i loro cari ma molti anziani hanno bisogno di assistenza sanitaria, e quindi tante sarebbero costrette a indebitarsi per mantenerli nelle strutture". Da parte loro le case di riposo attendono aiuti dal Governo, per evitare o almeno stemperare gli aumenti (molte, anche se arriveranno sostegni, saranno comunque costrette a

rivedere le rette visti i rincari del prezzo dell'energia ma anche degli alimenti). Sul punto una doccia fredda è arrivata la scorsa settimana. Il presidente di Uripa (Unione regionale istituti per anziani) Roberto Volpe ha annunciato che nel Decreto Aiuti Ter al momento non sono stati inseriti sostegni per le case di riposo. "Chiederemo con forza una modifica nella conversione in legge che preveda aiuti per le case di riposo che, altrimenti, sarebbero costrette a prevedere rincari delle rette che potranno essere in alcuni casi molto pesanti», ha detto Volpe che non ha nascosto l'arrabbiatura per l'esclusione delle Residenze dai fondi, di cui beneficiano invece diversi altri settori. "Cosa hanno fatto di male le residenze per persone anziane non autosufficienti? - ha sottolineato Volpe - pare che gli anziani valgano meno dei cinema, dei teatri, dei musei, degli autobus, delle palestre, delle fonderie, delle conchiglie, dei panifici, dei bar! Una cosa immorale per un Paese civile!". L'auspicio è che, mentre state leggendo questo pezzo, il governo abbia già modificato il decreto che, a sabato scorso, non prevedeva un euro per le Residenze. Anche i Comuni sono preoccupati; in particolare Venezia che ovviamente ospita il maggior numero di strutture a livello provinciale. "Così si spingono le case di riposo sull'orlo del precipizio, costringendole ad aumentare di molto il costo delle rette - ha detto la scorsa settimana l'assessore al sociale Simone Venturini - Un conto salato che graverà poi sulle famiglie, già alle prese con bollette e inflazione. È inaccettabile, servono correttivi immediati perché l'Italia non può e non deve dimenticarsi dei suoi anziani".





Ipab e qualità di vita

di Plinio Borghi

La mazzata che colpisce istituti e case di riposo in generale per la crisi energetica si somma ai disagi subiti a causa della pandemia in atto, a scapito della qualità di vita

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando l'ultima spiaggia per la vita degli anziani non altrimenti accudibili era la casa di ricovero, di nome e di fatto, perché concepita come un parcheggio dove appoggiare il non più efficiente vecchietto in attesa del passaggio a miglior vita! E ringraziamo tutte quelle Opere pie che in ogni caso consentivano il ricorso a questa risorsa, anche se i servizi alla persona erano ridotti al minimo consentito (a volte anche no); naturalmente molto dipendeva dal livello dei costi di gestione e dalla capacità dei fruitori di poterli sostenere. Un discreto salto di qualità è avvenuto con il passaggio alla gestione pubblica (Ipab), quanto meno per le forme di collegamento funzionale che si sono attivate con il settore sanitario. Ma ci voleva di più: un'evoluzione culturale che superasse il concetto di "ricovero", di "deposito", e intendesse il luogo come propaggine del "riposo" che già iniziava in famiglia. Il fatto di chiamarle almeno Case di riposo è stato un buon segno, ma era la struttura che doveva adeguarsi, in termini fisici e gestionali. Intanto c'era bisogno che diventasse "aperta", "permeabile", non solo

nei confronti di parenti e amici degli ospiti, ma pure del contesto sociale in cui era inserita. Io ho avuto modo di seguire, da cittadino, il percorso della Casa di Riposo di Mestre e chi ha memoria come me non può non convenire sui passi da gigante effettuati, a partire dall'idea rivoluzionaria della casa-albergo, con appartamento anche per coppie e fino ad oggi, dove abbiamo tanto di teatro (Mabilia) e di sviluppo di attività con l'esterno (per un periodo fu innervata addirittura nell'apposita parrocchia appoggiata alla chiesetta della Madonna della Salute, oggi santuario). Nel frattempo è stato tutto un fiorire in città e nell'hinterland d'iniziativa analoghe, sempre più moderne, convenzionate e di ottima qualità. Poi è arrivata la pandemia del 2020 ed è stato uno scempio: prima gradualmente e quindi sempre più repentinamente si son dovuti tirare i remi in barca e chiudere a qualsiasi interferenza con l'esterno. Sappiamo tutti la falciatura di ospiti che ne è seguita, tanto più consistente quanto più la fragilità degli stessi era superiore e le condizioni di convivenza un veicolo inevitabile. D'accordo, molte cause sono

da attribuire anche ad atteggiamenti improvvisi di chi aveva il compito di accudirli. Comunque il prolungarsi dei tempi, che a quell'età pesa molto di più, se all'esterno ha provocato parecchie alterazioni, all'interno delle strutture in argomento è stato devastante: la qualità della vita, perseguita per anni attraverso mille difficoltà mentali e funzionali, ha subito un consistente riflusso, a danno soprattutto del livello di efficienza di chi ne era oggetto. Per fortuna l'arrivo del vaccino ha posto un freno al precipitare delle varie situazioni e oggi che abbiamo imparato un po' a convivere registriamo una timida ripresa almeno di penetrazione. Io faccio parte di Spazio Mestre Solidale, la rete che riunisce una cinquantina di associazioni del territorio, e posso testimoniare che parecchie di queste si stanno attivando per ripristinare le precedenti abitudini. Certo, questo è solo un aspetto. La qualità nel suo complesso è ben altro e non vorrei che l'esclusione di queste organizzazioni, ovviamente energivore, dagli aiuti statali costituisse una mazzata definitiva. A ognuno il compito di darsi da fare affinché ciò non avvenga.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Bollette ai don Vecchi

di don Gianni Antoniazzi

I giornali parlano dell'aumento delle bollette. Qualcuno ipotizza una crescita del 70%, qualche altro è più prudente e va di poco oltre il 50%. L'aumento di luce e gas sta spingendo al rialzo anche le rette delle case di riposo. Ai Centri don Vecchi, invece, per il momento la spesa resta invariata e chi ha la pensione minima continua a vivere con 480 euro al mese, vitto, alloggio e bollette comprese. Perché? Possiamo indicare due ragioni. La prima: da poco sono stati firmati i nuovi contratti coi fornitori di energia elettrica e gas. In quell'occasione i prezzi sono stati bloccati per due anni circa. Questo si rivela ora un grande vantaggio. C'è però una seconda ragione che va spiegata. Ciascuno dei residenti ha il contatore personale per le spese delle utenze e paga in ragione di ciò che consuma. Questo fatto rende tutti molto più responsabili e prudenti nell'impiego delle risorse, soprattutto se dovessero crescere i prezzi dell'energia. I residenti possono scegliere di adoperare un maglione in più e ridurre il riscaldamento d'inverno così come possono contenere il climatizzatore d'estate e tenere abbassata la tenda parasole. Anche le luci dell'appartamento possono esse-

re usate con prudenza. Se prima qualcuno dimenticava acceso l'interruttore in bagno o lasciava una lampadina accesa quando usciva per affari personali, adesso sarà facile immaginare che molti, con più prudenza, spengano tutto. La responsabilità personale è il primo motore per un corretto uso delle risorse energetiche del nostro pianeta e per la difesa dell'ambiente nel suo insieme.



In punta di piedi

Anziani e democrazia

Sul vocabolario la parola democrazia deriva dal greco e significa "potere al popolo". L'espressione è suggestiva e poetica. Bisogna però riflettere: in che modo il popolo esercita il suo potere? Questo sul vocabolario non è scritto. Si sa però che dal 1945, dopo il famoso ventennio, gli italiani hanno acquistato finalmente il diritto di voto con suffragio universale. In questo modo è nata la democrazia rappresentativa e in questo strumento starebbe il potere del popolo. Per semplificare: tu deleghi un partito il quale indica un candidato e sceglie una coalizione;



spesso tu non conosci il candidato ma lui ti rappresenta per 5 anni ed è libero di cambiare partito. E se per caso ti capita di incontrarlo per strada magari ti dice: "Lei non sa chi sono io". È giusto, quasi mai lo conosciamo e... tutto questo è il "potere del popolo". Ma un anziano che non capisce più come votare e nella lista trova partiti nuovi, anche quello dal titolo "partito della follia creativa", quell'anziano, come potrà essere rappresentato? I meccanismi dell'attuale democrazia e del mercato mettono in disparte gli anziani, insieme con le persone più fragili... Le "autorità" elette riservano poco spazio alle forme di sviluppo che sostengono i diritti degli anziani. Esistono, per esempio, i Centri don Vecchi. Sono la dimostrazione concreta che esistono strumenti efficaci per una vita decorosa e nobile anche da anziani. Le autorità "centrali" però fanno fatica a capirne la logica e non riproducono lo schema. Più volte, per esempio, abbiamo chiesto a Zaia di verificare questa realtà. Mai si è presentato. Per forza: c'è qualcosa nella logica democratica che spinge gli eletti lontano dagli elettori. Per il futuro la sfida è di re-inventare la democrazia a partire da una vera partecipazione dei cittadini nell'elaborazione delle scelte collettive o nella valutazione delle politiche pubbliche.



Tutto in casa

di don Sandro Vigani

Le case di riposo, per come le conosciamo oggi, nascono in epoca relativamente recente. Come facevano, prima, le famiglie a gestire gli anziani che non erano più autosufficienti?

Le case di riposo per le persone anziane sono un'invenzione relativamente recente. È vero che i luoghi di assistenza nascono secoli fa ad opera della Chiesa: tuttavia essi per molto tempo accolgono soprattutto poveri, ammalati ed emarginati. Nel XX secolo questi 'ospizi' si aprono anche agli anziani che non hanno nessuno che possa provvedere a loro. Le famiglie che sono costrette a mandare un proprio anziano 'all'ospizio', lo fanno con un senso di colpa e di vergogna sociale. La stessa parola 'ospizio' era sinonimo di un luogo di vita disagiato e poco confortevole. Le case di riposo così come le abbiamo oggi, si sviluppano assieme al boom economico e quindi, paradossalmente, con la crescita del benessere generale. Le motivazioni sono molteplici: l'innalzamento medio dell'età delle persone che dà origine ad un bacino sempre più ampio di anziani; la disgregazione della società contadina; la diffusione del modello familiare a nucleo unico (famiglie piccole, formate da marito, moglie e figli) e del lavoro femminile, a causa del quale sia il marito che la moglie sono impegnati per tutto il giorno; l'urbanizzazione e la seguen-

te mutazione della geometria delle abitazioni (molto più piccole di un tempo). A volte tutto questo si accompagna ad un certo individualismo che porta a vedere nella persona anziana un peso più che un'opportunità. Com'era la vita (e la morte) dei vecchi, nella società contadina di un tempo, rispetto a quella degli anziani di oggi? Incomincio col dire che un tempo nelle campagne venete si diventava anziani molto prima di oggi, perché la vita generalmente durava di meno e l'usura causata dal lavoro dei campi e spesso anche una nutrizione insufficiente o squilibrata fiaccava il corpo: a sessant'anni uno a ragione era considerato 'vecchio'. Nelle grandi case coloniche, dove vivevano assieme molte famiglie, alle persone anziane veniva attribuito un grande rispetto. Esse si occupavano della gestione della casa e insegnavano il lavoro ai giovani, rappresentavano il punto di riferimento per i ragazzi, combinavano i matrimoni, offrivano (soprattutto le donne) la prima istruzione sulla fede, custodivano le memorie del passato e della famiglia che trasmettevano volentieri ai più giovani, soprattutto durante il filò serale, in stalla, calda per la presenza

degli animali, illuminata dalle lampade a petrolio. Uomini e donne, bambini e anziani, dopo la dura giornata lavorativa trovavano finalmente un momento di pace. *Il filò* era una vera e propria istituzione sociale, attraverso la quale gli anziani trasmettevano ai più giovani il patrimonio della cultura popolare conservato e tramandato da generazioni. La famiglia contadina non conosceva case di ricovero. L'anziano, quando si ammalava, anche se perdeva l'autosufficienza, veniva assistito e curato dalle molte donne che vivevano nella casa, era contornato da una nuvola di ragazzini, moriva tra le pareti domestiche accompagnato da tutta la famiglia. Mio padre mi raccontava che, quando morì sua nonna, dormì in camera con la morta perché non c'erano altre stanze libere! Morte e vita camminavano assieme, e neanche i bambini avevano paura della morte perché vedevano continuamente morire i loro vecchi in casa. C'erano, anche in quel mondo per noi ormai lontano, anziani poveri e senza famiglia, che vivevano in baracche o nelle stalle, mendicando. Questi ricevevano sempre un po' di polenta, di paglia sulla quale dormire, un riparo e un bicchiere di vino.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Perno fondamentale

di Edoardo Rivola

Inizio questo nuovo articolo pensando alla genesi della nostra realtà associativa che oggi porta il nome de "Il Prossimo" e gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. La prima attività è nata all'inizio degli anni 2000, sotto i magazzini del Centro don Vecchi 2. Tutto è partito dall'obiettivo di aiutare le persone più fragili. Grazie alla possibilità di usare gli spazi nel seminterrato del Centro e grazie alla volontà di tanti anziani residenti nello stesso ancora attivi e desiderosi di dare una mano, si sono messe in moto varie associazioni per recuperare mobili, frutta, verdura e altri alimenti in via di scadenza per le persone meno fortunate. In seguito si è aggiunto anche il servizio del banco alimentare. Tutto questo è stato possibile perché persone che avevano un'età media tra i 60 e i 65 anni si sono messe a disposizione di don Armando per realizzare questo progetto. Non solo, perché si sono impegnate anche per la gestione e il funzionamento di tutti gli altri Centri don Vecchi successivamente realizzati dalla Fondazione Carpinetum.

Il trasferimento al nuovo Centro

Nel giugno 2021 è stato inaugurato il nuovo Centro di solidarietà cristiana costruito in località Arzeroni. Tutti i volontari che già operavano presso i magazzini del Centro don Vecchi 2 erano preoccupati di come fare per raggiungerlo e continuare la loro opera. Avevano infatti un forte desiderio di proseguire il servizio: l'attività di volontariato li manteneva attivi e si sentivano utili. Si è quindi trovato un rimedio acquistando un furgone per il loro trasporto nella nuova sede. Attualmente i nostri volontari iscritti sono oltre 130.

Quelli che facevano servizio nella vecchia struttura ci hanno seguito quasi tutti. Il problema principale, come i lettori capiscono, è stato quello dell'età. Alcuni non hanno potuto continuare nonostante la volontà di farlo. Si sono però aggiunte nuove forze: diverse persone residenti nei don Vecchi 5, 6 e 7 che si trovano proprio adiacenti al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Si sono aggiunti poi altri concittadini. La maggior parte dei volontari, anche oggi, ha tra i 60 e i 70 anni anche se in quest'ultimo periodo - ed è un ottimo segnale - diverse persone più giovani sono entrate nella squadra.

Medicina e sostegno sociale

Il servizio fatto per l'amore delle persone non è una fatica ma una medicina. Rende giovane la vita. Si costruiscono relazioni, si condividono pensieri e le ore che vengono svolte in serenità, anche se impegnative, volano e curano l'organismo: a livello umano perché è vinta la solitudine, a livello di relazione perché si parla, ci si confronta e si collabora. I benefici ci sono anche a livello fisico perché il corpo si muove e compie un sereno esercizio. I nostri volontari (che non ringrazieremo mai abbastanza), anche se anziani, trovano la possibilità di rendersi ancora utili e scoprono che le loro energie sono preziosissime per tutto il territorio. Così il servizio non è semplicemente un aiuto dato agli altri, ma allo stesso tempo rende sempre viva la vita di chi lo compie. È un'autentica rigenerazione. Chiaramente alle persone anziane non facciamo fare sforzi gravosi, ma attività quali selezionare dei vestiti, la frutta o la verdura; appendere e sistemare gli abiti o l'oggettistica. Gli sforzi maggio-

ri o la movimentazione di pesi vengono fatti dai dipendenti o da persone che possono sostenerlo.

Ci serve ancora gente

La scorsa settimana abbiamo scritto una pagina su uno dei nostri volontari che è venuto a mancare: Vincenzo. Venerdì 30/09, nella chiesa di SS. Francesco a Chiara a Marghera, è stato celebrato il suo funerale dove hanno partecipato moltissimi nostri volontari. In quell'occasione si è toccato l'affetto sincero e il rapporto familiare che si costruisce fra chi condivide l'esperienza di servizio, senza nulla togliere alle relazioni della famiglia di origine, sempre primaria a tutto. Il posto di Vincenzo ora è rimasto libero. Non solo: gli anni passano per tutti e molti amici che fino a qualche anno fa hanno dato tanto adesso devono rallentare un poco. C'è sempre bisogno di nuove persone che offrano il proprio contributo nell'associazione "Il Prossimo". Facciamo un appello a tutti. Chi ha l'idea di compiere del bene per la vita di questa nostra città si faccia avanti: anziani, giovani. Spiegheremo che aiuto concreto si può dare da noi, sia nei diversi settori che come autisti. Contattarci è semplice: si può parlare con me chiamando il numero 3358243096, venire direttamente al Centro di solidarietà e chiedere un incontro, presentare le propria disponibilità via email a associazioneilprossimo@gmail.com oppure edoardo.rivola@gmail.com.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



La salute in festa

di Daniela Bonaventura

In un periodo come questo in cui non siamo ancora usciti definitivamente dalla pandemia che ci ha colpiti negli ultimi anni sentire parlare di Festival di storia della salute lascia un po' perplessi. Festival, nel nostro immaginario, vuol dire festa, e di primo acchito non la si associa agli ospedali. Eppure la settimana programmata dall'Ospedale Civile di Venezia con incontri, eventi, visite guidate, concerti vuole farci guardare la sanità sotto un diverso punto di vista: culturale. Nel comunicato dell'Usl, il direttore sanitario generale Edgardo Contato sottolinea che tale manifestazione nasce da più esigenze, la più importante è, sicuramente, rimettere al centro la cura della persona malata. "Prima ancora della pandemia che ci ha colpiti - ha spiegato Contato - l'Ospedale Civile di Venezia è diventato uno dei luoghi in cui, con più profondità e più intensità, si è fatta cultura della salute, cultura della cura, cultura della sanità. Non poteva che nascere qui l'idea di un vero e proprio Festival di storia della salute". Effettivamente, sulla salute, La civiltà della Repubblica di Venezia ha insegnato molto: l'istituzione dei lazzeretti e delle spezierie, la rete degli ospedali, le innovazioni anatomiche la figura del provveditore alla sanità solo per citare alcuni esempi.

È un patrimonio di esperienze che bisogna conoscere e riconoscere, ed il festival si pone proprio questo obiettivo ripercorrendo quella che è la storia della sanità a Venezia in un percorso che tocca ovviamente medici ma anche ambasciatori, pittori e architetti. Venerdì scorso c'è già stato il concerto della Big Vocal Orchestra nella Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo che ha aperto la settimana di manifestazioni che, iniziata il 4 ottobre, si concluderà il 9 con l'apertura al pubblico dell'Ospedale di Venezia - che custodisce opere d'arte straordinarie - ed un concerto conclusivo nella Chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti (la chiesa dell'ospedale). Durante questa settimana prevista, il 5 ottobre alle 9.30 un'interessante conferenza "La letteratura e la peste: raccontare il contagio, da Tucidide a Camus". Nella stessa giornata alle ore 11.00 ed alle ore 15.30 ci saranno due visite guidate all'isola del Lazzaretto nuovo. Alla fondamenta delle Zattere allo Spirito Santo si potrà visitare, durante tutta la settimana, una mostra di disegni realizzata dagli studenti dell'Accademia Belle Arti (anno 2020-2021) oltre ad una esposizione di disegni degli allievi dell'Accademia del periodo 1800-1850. Il 4 ottobre è previsto un concerto pomeridiano nel chiostro dell'Accademia. Il 6 e il 7,

presso la Scuola Grande di San Marco (Campo San Giovanni e Paolo 6777) interessanti conferenze per approfondire diversi temi legati alla storia della salute a Venezia: "1675, la spezieria dei Ss. Giovanni e Paolo: mercanzia d'utile e d'onore carità e bellezza"; "Sanità e diplomazia nella geopolitica della Serenissima, tra Costantinopoli e l'Egitto" e ancora: "Incontro con la storia 1918-1919, Ospedale Civile di Venezia: come la censura di guerra nascose la «spagnola»". L'8 ed il 9, a chiusura del festival, un'ulteriore conferenza, un workshop per riflettere sui musei di storia della salute del XXI secolo, la visita guidata al complesso ospedaliero, la presentazione di due libri. Credo sia un festival molto interessante che può farci riflettere sulla sanità oltre a farci conoscere realtà a molti di noi sconosciute. Mi sembra che finalmente si stiano creando delle alternative alla Venezia solo turistica, che confermano che la nostra città è viva e può offrire iniziative curiose e molto interessanti. Tutte le informazioni sui vari appuntamenti del Festival si possono trovare sul sito www.scuolagrandesanmarco.it. Nello stesso sito si trova anche l'elenco di tutte le meraviglie che racchiude il polo museale del Civile e che si possono visitare anche dopo il Festival.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



Le Politiche dei giovani

di Federica Causin

Domenica 25 settembre, come sempre in occasione delle elezioni, è stato istituito un seggio al Centro don Vecchi per consentire anche a chi ha difficoltà di deambulare di esercitare il proprio diritto di voto. Io sono arrivata qualche minuto prima dell'orario stabilito, e avevo già undici persone davanti. Una piccola ma importante testimonianza di partecipazione, ho pensato vedendole, che va in controtendenza rispetto ai dati diffusi alla chiusura delle urne: ha votato soltanto il 64% degli aventi diritto (-9% rispetto alle elezioni per il Parlamento del 2018) e, tra gli ultrasessantacinquenni, la percentuale degli astenuti ha raggiunto il 38,1%. I numeri hanno messo in evidenza anche altri tratti del comportamento elettorale e ci dicono ad esempio che Giorgia Meloni ha riscosso un largo consenso da parte dell'elettorato femminile, ma il 41% delle donne ha scelto di non votare. Si è voluto privilegiare la leadership femminile?, mi sono chiesta o è stato un voto di rottura, di discontinuità rispetto al passato? Non ho una risposta, posso soltanto affermare che per me è stato complicato maturare una decisione, quando l'unica certezza che avevo era chi non avrei mai votato. Tuttavia, pur non avendo trovato una voce che mi convincesse del tut-

to, non ho mai preso in considerazione l'eventualità di astenermi, perché penso che rinunciare a esprimere la propria opinione significhi sminuire il valore del contributo che ciascuno di noi può dare e abdicare alla responsabilità che il diritto di voto implica. Mentre attendevo il mio turno al seggio, ho scambiato quattro chiacchiere con due residenti: raccontandomi qualche aneddoto di gioventù, mi hanno ricordato che la democrazia è stata una conquista pagata a caro prezzo. Mi ha colpito in particolare un'affermazione "quello che tu hai studiato sui libri di scuola, noi l'abbiamo vissuto", un dato di fatto che può sembrare scontato, ma che dovrebbe indurci a riflettere sul modo in cui esercitiamo i nostri diritti. Tornando ai sondaggi che ho citato all'inizio, la maggioranza dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha scelto l'alleanza Azione-Italia Viva (il cosiddetto Terzo Polo) e un buon risultato, rispetto ai numeri che hanno ottenuto considerando tutto l'elettorato, l'hanno incassato anche +Europa e EuropaVerde-Sinistra Italiana; probabilmente per l'attenzione ai temi dell'ambiente, dei diritti, dell'apertura verso l'Europa. Una decisione che ha lanciato un messaggio chiaro ad alcuni partiti maggiori i quali tra i più giovani non hanno per-

suaso come si aspettavano. Come ha messo bene in luce un'analisi che ho letto nelle "Note di politica" curate dall'Azione Cattolica prima del voto, le promesse delle forze politiche sono parse derivare da una "visione corta", incentrata sul domani post elezioni e incapace d'immaginare la società tra una ventina d'anni. Io inoltre continuo a pensare che su alcuni temi e su alcune questioni, diventate ormai urgenti, dovrebbe esserci un'unità d'intenti che va al di là degli schieramenti. Quello che auspichiamo per la prossima legislatura è un'economia imperniata sul perseguimento del bene comune grazie a scelte di consumo e d'investimento che contemplino la soddisfazione dei bisogni personali, la solidarietà e la responsabilità sociale. Anche il cardinale Zuppi, presidente della Cei, ha ribadito che "la politica deve agire al servizio di tutti, a cominciare dai più deboli e meno garantiti" e che la Chiesa continuerà a indicare il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità", intervenendo con severità qualora si rendesse necessario. Vorrei concludere la mia riflessione con le parole dello scrittore D'Avenia: "il potere (come sostantivo) serve a porre altri in condizione di potere (come verbo)".



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Prima del voto

di Luciana Mazzer

Dopo una campagna elettorale, fortunatamente breve, fatta più di vicendevoli accuse ed insulti che di presentazione di programmi all'elettorato da parte dei partiti, il 25 settembre è giunto. Sto scrivendo questo articolo proprio mentre milioni di italiani stanno votando. Non so quindi ancora chi vincerà queste elezioni, anche se voi che mi leggete sapete ovviamente già i risultati. Conoscete quindi già vinti e sconfitti. A prescindere da ciò faccio un appello, un invito alle forze politiche, che esula dai risultati elettorali ma credo sia condiviso da molti elettori come me: basta insulti, basta recriminazioni. Basta al vicendevole screditarsi, perseguite il comune, costruttivo intento di realizzare il bene degli italiani. Che non si debba sentire come sempre "A causa di quanto lasciato dai precedenti governi... Non potremo, non riusciremo...". Ogni candidato, di qualsivoglia partito, accettando di essere "votabile", è a conoscenza della più che grave situazione che attanaglia l'Italia su più fronti. Come in ogni tornata elettorale, recriminare sarà inuti-

le e di nessuna utilità per chi attende fatti e risultati. Come elettrice e cittadina italiana, da ogni componente del nuovo governo, non m'importa a quale partito appartenga, mi attendo, pretendo, assoluta attenzione nel legiferare ed approvare, come troppo spesso avvenuto, elargizioni e privilegi a proprio beneficio e poco o nulla, briciole insomma, a chi è governato. Siamo tutti consapevoli che i tempi prossimi saranno economicamente difficilissimi, soprattutto per noi, classe votante: la chiusura di imprese sopraffatte da costi insostenibili, porterà ad aumentare il già grave divario fra una minoranza di sempre più ricchi e il già gran numero di poveri. Dopo i risultati ottenuti, gli uomini e le donne che siederanno sugli scranni delle due camere, poco importa se di maggioranza o di minoranza, facciano da subito il loro dovere per il quale sono più che lautamente pagati da noi contribuenti, e lo facciano al meglio. La stragrande maggioranza degli italiani lavora, fatica, sacrifica, rinuncia, paga le tasse, oh se le paga! Osserva le leggi, vivendo con assoluta onestà. Sono tutti quegli italiani, che non salgono al disonore della cronaca nera. Che in futuro, io, anziana italiana facente parte della maggioranza silenziosa non abbia a pensare e dire, come in passato, a quanti sono stati eletti: "Non ci meritate". Ricordo agli eletti che noi abbiamo bisogno di voi, ma voi, senza di noi, non sareste dove siete. Chiudo, non riconoscendo ai non votanti per pigrizia, disinteresse, ignavia, ogni possibilità di critica, scontento, protesta. Auguro indistintamente ad ogni eletto, di maggioranza o minoranza, buon costruttivo e intenso lavoro.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Le leggi del Garage

Non mettetevi a ridere: esistono 11 "leggi del Garage". Sono diventate celebri soprattutto negli ambienti anglosassoni. Le hanno scritte due giovani, appassionati di informatica, Hewlett e Packard, quando hanno cominciato a fare le loro prime produzioni in un garage che avevano affittato. Oggi quei due soci sono diventati punti di riferimento internazionali nel mondo dei dispositivi per l'ufficio: computer, stampanti e molto altro. Le loro regole sono diventate celebri e valgono bene per chiunque abbia veramente voglia di fare qualche cosa di innovativo per gli altri. Eccone alcune: «lavora rapidamente; tieni gli attrezzi a portata di mano; condividi strumenti e idee ed abbi fiducia nei tuoi colleghi; niente politica e niente burocrazia (ridicole in un garage); solo il cliente definisce un lavoro ben fatto». Che ve ne pare? Nella Fondazione Carpinetum ci sforziamo di tenerle presenti. Magari non le conoscevano così bene ma di fatto sono per noi un metodo collaudato. Per esempio: "il cliente definisce la qualità del lavoro": per noi è fondamentale l'opinione dei residenti per crescere in qualità. Oppure: "tieni a portata di mano gli attrezzi". Perfetta! Per noi vale il principio che serve ordine in quel che facciamo e non possiamo permetterci di spendere giorni o settimane per prendere decisioni: sappiamo quali percorsi seguire e dove trovare gli strumenti da impiegare per arrivare al risultato. Per non parlare della regola: "niente politica, niente burocrazia". La nostra realtà non è un elefante che produce topolini: noi siamo snelli. Forse fin troppo visto che con una dozzina di dipendenti, poco più, portiamo avanti il necessario per oltre 500 alloggi. Queste umili "leggi del garage" permettono di correre e risparmiare mentre altre strutture, analoghe alla nostra, sono costrette a dissipare energie e tempo.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



L'effetto Pigmalione

di Nelio Fonte

La denominazione si richiama esplicitamente alla commedia di George Bernard Shaw, il quale riprende l'antico mito greco di Pigmalione che scolpisce nell'avorio una fanciulla e poi se ne innamora, desiderandola così intensamente da renderla viva (tramite l'intervento di Afrodite). Il drammaturgo ne dà una versione moderna, dove il suo protagonista Henry Higgins trasforma una fioraia dei quartieri bassi di Londra, in una sofisticata signora che ad un certo punto gli dice: "La differenza tra una nobildonna ed una fioraia non sta nel come ella si comporta, ma nel modo in cui viene trattata". Frase poi riportata dallo Psicologo Robert Rosenthal nel suo saggio Pigmalione in classe; opera che illustra il rapporto tra le aspettative dei maestri e lo sviluppo intellettuale degli allievi, estrapolato raccogliendo gli esiti di esperimenti condotti a partire dal 1966. Tali risultati si possono così formulare: il successo o l'insuccesso degli scolari è alquanto determinato dalle aspettative che l'insegnante ha nei loro confronti. Queste aspettative, conscie o inconscie che siano, vengono soprattutto comunicate per vie non-verbali e non intenzionali, attraverso l'espressione del volto, il tono della voce, i gesti, il contatto

corporeo che si traducono in modalità differenziate di un concreto approccio educativo. La comunicazione delle aspettative dell'adulto al bambino fa sì che, se queste sono negative, egli dia risposte ed altrettanti risultati negativi, ma se invece sono positive portino ad un buon rendimento. Il fenomeno è stato chiamato perciò "previsione di realizzazione personale", o meglio "profezia che si autorealizza". Le prime ricerche sperimentali in tal senso svolte da Rosenthal con altri suoi colleghi furono condotte, proprio per appurare l'induttività e la precedenza degli auspici, sulla qualità delle prestazioni, dapprima in situazioni di laboratorio e poi direttamente applicata nelle classi primarie. Si trattò di una vasta sperimentazione attuata in una scuola elementare pubblica di un sobborgo londinese, frequentata in prevalenza da alunni provenienti dai ceti popolari. Questi bambini, dopo un certo periodo di tempo, avrebbero mostrato effettivamente un progresso nell'apprendimento e del loro sviluppo intellettuale. Ma come sono state create tali aspettative positive? La tecnica, ovvero la strategia utilizzata, è consistita essenzialmente nella segnalazione di "falsi iperdotati nell'intelletto". Cioè, si comunicò ai

maestri che, in base all'applicazione di un test di intelligenza non-verbale, atto a predire il successo scolastico, un determinato numero di giovani allievi (il 20% della popolazione scolastica) era predisposto ad avere un ottimo rendimento: studenti che invece erano stati scelti a caso. Quindi, con una verifica compiuta dopo sei mesi e dopo un anno, si rilevò che questi bambini "falsamente dotati" si dimostravano davvero capaci, avendo avuto uno sviluppo intellettuale assai superiore a quello degli altri compagni, evidenziato sia dal rendimento scolastico e sia dai test mentali. Si poteva constatare così che l'aspettativa creata negli insegnanti aveva funzionato come "profezia che si avvera", incentivando al massimo le capacità di apprendimento dei giovani studenti. Un altro rilievo di grande importanza fu poi il rendersi conto che a pochi anni di distanza e quando gli stessi bambini avevano oramai cambiato docenti, il loro rendimento continuava ad essere alto. Dato questo che stava a significare quanto il processo di valorizzazione di soggetti in età evolutiva, una volta avviato, tenda a mantenersi costante nel corso degli anni della formazione scolastica di base e, chissà... forse anche per tutta la loro vita successiva.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



La protezione degli orfani

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Nel contesto africano, essere orfano è una condizione di debolezza per l'uomo. Malgrado la solidarietà clanica, l'orfano si ritrova ormai senza quel sicuro appoggio che gli dava la sollecitudine dei propri genitori. Egli deve ormai contare sulle persone che non gli daranno le garanzie di vita che aveva dai suoi genitori. La saggezza tradizionale insegna come vivere questa disgraziata esperienza. Ci vuole coraggio, umiltà e determinazione per riuscire nella vita nella condizione di orfano. Ecco i proverbi. "la gallina non mangia nient'altro che ciò che raccoglie" (Bayombe, Congo RDC) (l'orfano deve contare soltanto sulle proprie possibilità). "L'orfano si intenda con Dio e lasci ciò che arriva" (Mossi, Burkina Faso) (per l'orfano l'unico appoggio sicuro è ormai il suo Dio). "Un maldicente non educa un orfano" (Hutu, Burundi) (l'orfano non può convivere con una persona che racconta i lati negativi dei propri genitori deceduti. Si raccomanda di essere delicati nelle parole e nelle azioni nei confronti degli orfani, perché sono soggetti molto sensibili). "Ciò che resiste, è l'orfano; una zappa usata si raddrizza" (Bassa, Cameroun) (l'orfano è generalmente abbandonato alla propria sorte). "Ciò che fa crescere un bambino che ha padre e

madre, può anche far crescere un orfano" (Geabo, Liberia) (l'orfano potrà anche crescere, ma non deve pretendere una condizione migliore di quella di un bambino che ha vivi i suoi genitori). "La notte fa compagnia all'orfano" (Tutsi, Burundi) (per l'orfano, il tempo migliore è la notte, perché di giorno egli viene oltraggiato da ogni malizia delle persone adulte). "L'orfano è nutrito con disprezzo" (Serer, Senegal) (l'esperienza insegna che l'orfano non beneficia dai propri parenti di ogni dovuta sollecitudine. Qualche volta, egli viene considerato con disprezzo, specie se la sua presa a carico pesa sui tutori). "L'orfano mangia ciò che gli appartiene, dopo averlo rubato" (Tumbuku, Malawi) (all'orfano non vengono riconosciute molte libertà d'azione. Egli deve sottomettersi agli obblighi dei tutori. Ogni piccola libertà se la deve conquistare). "L'orfano ride una sola volta" (Bulu, Cameroun) (l'esperienza insegna che l'orfano acquisisce un temperamento riservato, spesso rigido e poco allegro; le sue gioie sono di durata assai breve). "L'orfano piscia sdraiato sul proprio dorso" (Ngambay, Ciad) (si usa per indicare quanto la necessità insegna all'orfano l'arte dell'Arrangiarsi). Chiediamo come sempre aiuto ai Warega del Congo RDC con la loro

"corda della saggezza". Si sospende alla corda un piccolo pane di manioca, avvolto in una foglia di banano e si recita questo proverbio. "Tu picchi questo orfanello. Ricordati che tu hai mangiato con suo padre" (se tu hai, un giorno, condiviso il cibo di qualcuno, non maltrattare suo figlio: dagli da mangiare, ricevilo a casa tua in ricordo del padre che ti ha aiutato. Accogli generosamente i figli dei tuoi vicini, che la tua porta sia sempre loro aperta e la tavola ospitale. Quello che tu hai ricevuto gratuitamente (le tue qualità personali, le tue conoscenze, ecc.), donale gratuitamente; fanne approfittare anche gli altri). Si sospende alla corda un pezzo di colocase (erba commestibile) secca (ha un sapore acre e non può essere consumata prima di averla bollita diverse volte. Se non è cotta bene, i commensali ne gettano alcuni pezzi all'esterno; così l'orfanello viene a raccogliarli e si nutre. Quindi se non hai nessuno per darti dei buoni consigli, avvicinati a un padre occupato a darli ai propri figli, per poterne approfittare anche tu. Quando gli anziani parlano di affari del clan, quando i responsabili commentano gli avvenimenti, quando gli uomini politici discutono degli affari di Stato, tendi l'orecchio e approfittane di quello che ascolti). (147 *continua*)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il Melograno

di don Fausto Bonini

A Santa Maria dei Battuti di via Spalti, dove si trova l'omonima casa di riposo di Mestre, qualche giorno fa è stato benedetto un albero. Un melograno per la precisione. Un albero che richiama la Terra Promessa perché la Bibbia ci racconta che gli esploratori ebrei ne trovarono in abbondanza quando fecero la prima incursione in quella terra che poi sarebbe diventata la loro terra. Da allora il melograno ha assunto una forte valenza simbolica perché associato alla fertilità della terra e alla ricchezza dei doni del Signore. Nella Bibbia, e precisamente nel Cantico dei Cantici, la donna amata è paragonata a un giardino pieno di alberi di melograno e anche nel Corano il melograno è descritto come una cosa buona creata da Dio che cresce nel giardino del paradiso. Il melograno, insomma, è un simbolo forte della bontà di Dio verso gli uomini. Ma perché un melograno sarà piantato in un giardino della casa di riposo di via Spalti? Per ricordare una persona che ha donato tanto del suo tempo

per affiancarsi alla sofferenza degli ospiti di questa casa. Si tratta del diacono Franco Scantamburlo, che il Signore ha chiamato a sé un paio di anni fa. Franco Scantamburlo era un diacono della Chiesa di Venezia, una persona che si era messa al servizio ("diacono" infatti è una parola greca che significa "servo") degli ospiti della casa di riposo per portare sollievo a chi vive nell'emarginazione e nella sofferenza. Lo faceva assieme alla moglie Marisa durante la settimana e alla domenica per la celebrazione della Messa. Lui, Franco, era il responsabile del gruppo della San Vincenzo che faceva servizio nelle case di riposo e negli ospedali di Mestre. È morto all'improvviso e ha lasciato un vuoto nella sua famiglia e nel cuore di tante persone che lui aiutava con la sua presenza attiva e con la sua parola. A ricordare la sua opera, qualche giorno fa è stata benedetta una pianta di melograno che sarà piantata nel giardino che sorgerà accanto alla nuova ala della struttura ricettiva di Mestre,

ormai pronta per essere utilizzata. Segno di affetto verso una persona che ha servito per tanti anni gli ospiti di questa casa e segno anche di rinascita dopo il brutto periodo del Covid (almeno così si spera!) che ha costretto gli anziani a un isolamento forzato per garantire la loro salute. Si torna alla normalità. Ma con un vuoto lasciato da chi è tornato nella Casa del Padre e da chi ha abbandonato il servizio perché nel frattempo gli anni sono passati e le forze sono venute meno. E allora faccio un appello ai miei lettori, in qualità di cappellano di questa casa, perché chi può venga a riempire quel vuoto appena sarà possibile riprendere la presenza nei vari reparti per dei servizi precisi in appoggio agli operatori e per la celebrazione della Messa alla domenica. Siccome non si può entrare a nome proprio, si tratta di far parte del gruppo della San Vincenzo di Mestre che è riconosciuto dalla struttura e copre con una assicurazione i volontari. Chi ha voglia di mettersi in gioco e di donare un po' del suo tempo per il bene di queste persone si metta in contatto con Stefano Bozzi, Presidente della San Vincenzo mestrina. Lo trovate tutte le sere "assediate" (per fortuna solo in modo figurato) a Ca' Letizia, la mensa per i poveri di via Querini, con l'accusa di essere un responsabile e una causa dei mali di Mestre. Come se il degrado di certe zone di Mestre dipendesse da chi dà da mangiare ai poveri e non da chi è responsabile della gestione degli spazi pubblici della città e quindi anche degli spazi attorno alla mensa. A Stefano Bozzi vada tutta la mia solidarietà, per quel poco che vale, in attesa che i responsabili civili ed ecclesiali risolvano il problema del dove "dare da mangiare a chi ha fame".

